Natalia GINZBURG
Las pequeñas virtudes, trad. di Celia Filipetto, Barcellona: Acantilado, Quaderns Crema, 2002
(*Las pequeñas virtudes*, trad. di Jesús López Pacheco, Madrid: Alianza Editorial, 1966)

Usciti su giornali e riviste tra il 1944 e il 1962, gli scritti raccolti in questo volume rappresentano un'autentica testimonianza spirituale: l'inverno in Abruzzo con il marito Leone Ginzburg confinato dai fascisti, lo straordinario ritratto privato di Cesare Pavese, riflessioni quotidiane e profonde sul senso della vita, i rapporti coniugali, il mestiere di scrivere, l'importanza vitale dei rapporti umani e del saper scegliere tra le «piccole virtù» dell'avere e le grandi virtù dell'essere. Il desiderio di essere ascoltata, compresa, è costante nella Ginzburg ed è proprio questa l'origine del suo particolarissimo stile: veloce e scarno, diretto e «frettoloso» in modo tale da non annoiare, da destare attenzione, partecipazione e ascolto. Il suo modello narrativo risponde a delle esigenze ben precise che hanno radici nel suo passato e che sono una sorta di risposta alla propria condizione femminile. Come scrisse Italo Calvino «in ogni pagina di questo libro c'è un modo di essere donna: un modo spesso dolente ma sempre pratico e quasi brusco, in mezzo ai dolori e alle gioie della vita». La ricerca di una consolazione o di un risarcimento sono però aspetti estranei alla scrittura «dolente» della Ginzburg: «questo mestiere non è mai una consolazione o uno svago. Non è una compagnia. Questo mestiere è un padrone, un padrone capace di frustarci a sangue, un padrone che grida e condanna. Noi dobbiamo inghiottire saliva e lacrime e stringere i denti e asciugare il sangue delle nostre ferite e servirlo. Servirlo quando lui lo chiede». Il mestiere di scrivere non può non essere considerato alla stregua di una dolorosa vocazione. Sembra quasi che sia la scrittura stessa a possedere la scrittrice e non viceversa, in un percorso caratterizzato dal profondo impegno e dall'irrinunciabile professionalità.

A partire dagli anni Ottanta la produzione di Natalia Ginzburg comincia a avere una notevole fortuna in Spagna. Vogliamo qui ricordare, tra le altre, le traduzioni castigliane realizzate da scrittori noti: Carmen Martín Gaite, *Querido Miguel* (Lumen, 1989) e *Nuestros ayeres* (Círculo de Lectores, 1996), e Andrés Trapiello, *Las palabras de la noche* (Pre-textos, 1994). La traduzione di *Le piccole virtù* pubblicata da Acantilado (la stessa collana ripubblicò nel 2000 la versione sopra citata di *Caro Michele*) non recupera la vecchia traduzione fatta da Jesús López Pacheco (Alianza, 1966) — prima traduzione castigliana in volume della Ginzburg — ma offre una nuova versione ad opera di Celia Filipetto. Il confronto tra le due traduzioni tuttavia rivela subito il fatto che Filipetto non ha «tradotto» ma semplicemente corretto e modernizzato il testo del suo predecessore. In ogni saggio abbiamo potuto individuare interi paragrafi esattamente coincidenti — o con varianti del tutto irrilevanti — anche nella punteggiatura:

> En el cine quiere estar muy cerca de la pantalla. Si vamos con amigos y estos buscan, como la mayoría de la gente, un sitio alejado de la pantalla, él se refugia, solo, en una de las primeras filas. Yo veo bien, indiferentemente, desde cerca y desde lejos; pero si voy con amigos me quedo con ellos, por amabilidad; no obstante, sufro, porque puede que él, en su sitio a dos palmos de la pantalla, esté ofendido conmigo porque no me he sentado a su lado. (trad. di López Pacheco)

VISIT…

> En el cine quiere estar muy cerca de la pantalla. Si vamos con amigos y éstos buscan, como la mayor parte de la gente, un lugar lejos de la pantalla, él se refugia, solo, en una de las primeras filas. Yo veo bien, indiferentemente, de lejos y de cerca; pero si voy con amigos, me quedo con ellos, por amabilidad; no obstante, sufro, porque puede que él, en su lugar a dos palmos de la pantalla, esté ofendido conmigo porque no me he sentado a su lado. (trad. di Filipetto)

Nella versione di López Pacheco i calchi e gli errori sono frequentissimi: «con gli occhiali cerchiati da *tartaruga*» è tradotto «con sus gafas de montura de *tortuga*», «*combiniamo* dei matrimoni» diventa «*combinamos* matrimonios», per «nelle più lontane *periferie*» si legge «en las más alejadas *periferias*». Celia Filipetto corregge sempre in modo efficace: «con las gafas de montura de *carey*», «*concertamos* matrimonios», «en los *barrios* más alejados». Corregge anche lì dove López Pacheco non ha rispettato l'originale: «facciamo a *pari e dispari*» diventa «echamos a *cara o cruz*», mentre Filipetto recupera la frase: «nos jugamos a *pares y nones*». La prima traduzione dell'opera ci sembra nell'insieme troppo letterale, poco accurata sia dal punto di vista sintattico sia da quello semantico e, con ogni probabilità, si tratta di un lavoro fatto velocemente e con una certa trascuratezza. Lo stile e il lessico della Ginzburg sono stati giudicati «facili», e quindi trasferibili in spagnolo senza sforzi eccessivi. Ma troppo spesso dietro la falsa semplicità si tendono i trabocchetti dei calchi e abbiamo già visto le imprecisioni che ne derivano. Tralasciamo qui la caterva di preposizioni tradotte in modo completamente sbagliato (cioè «all'italiana») ma non vogliamo rinunciare a questo passo, in cui la fonte dell'errore è una preposizione mancata: «aveva immaginato la sua morte in una poesia antica, *di molti e molti anni prima*» diventa «había imaginado su muerte en una vieja poesía, *muchos años antes*». Ancora una volta Filipetto restituisce il senso originale: «había imaginado su muerte en una poesía antigua, *de hacía muchos, muchos años*».

In altri casi le modifiche introdotte dalla traduttrice mirano all'attualizzazione lessicale e all'aumento della qualità stilistica dei testi: «sterpi», tradotto da López Pacheco «gamonitos», diventa «ramas» nella versione di Filipetto; «i bambini cospargevano di giocattoli il pavimento» è «los niños esparcían juguetes por el pavimento» nella prima versione e «los niños sembraban el suelo de juguetes» nella seconda; «tavolo ovale» è «mesa oval» e poi «mesa ovalada»; perfino nei titoli troviamo dei cambiamenti significativi: «Elogio e compianto dell'Inghilterra», tradotto da López Pacheco «Alabanza y menosprecio de Inglaterra», diventa «Elogio y lamento de Inglaterra».

Il bel volume di Acantilado presenta una versione dei testi che si muove con equilibrio all'interno della letteralità (fin dove, ovviamente, è possibile) ma dobbiamo insistere: il lavoro di Filipetto non può essere definito traduzione. L'abbiamo già detto; si tratta di una correzione, di un adattamento della traduzione del 1966 a partire da opportuni criteri diacronici, da una vasta conoscenza linguistica e da un'ampia dimestichezza con il proprio «mestiere». In questo senso la nuova edizione di *Las pequeñas virtudes* può essere considerata un compito ben riuscito, che offre per la prima volta ai lettori spagnoli la possibilità di leggere la raccolta in una prosa degna, all'altezza dei saggi originali.

Helena Aguilà